

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVII n. 201 (47.635)

Città del Vaticano

domenica 3 settembre 2017

Ai leader religiosi coreani il Pontefice chiede di dare voce a quanti si oppongono alla guerra

Contro la retorica dell'odio

«Aprire, favorire e accompagnare processi di bene e di riconciliazione per tutti»: è questo il compito che il Pontefice ha indicato ai membri del Korean Council of Religious Leaders, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 2 settembre. «Siamo chiamati — ha esortato — a essere banditori di pace, annunciando e incarnando uno stile nonviolento, un

stile di pace, con parole che si differenziano dalla narrativa della paura e con gesti che si oppongono alla retorica dell'odio».

Il dialogo tra le religioni, ha spiegato Francesco, è «una sfida protesa al bene comune e alla pace». Esso «non può che essere aperto e rispettoso al tempo stesso; solo così sarà fruttuoso». Aperto, ha specificato,

significa «cordiale e sincero, portato avanti da persone che accettano di camminare insieme con stima e franchezza». E rispettoso, ha aggiunto, vuol dire che «il rispetto reciproco è la condizione e, allo stesso tempo, il fine del dialogo interreligioso». Infatti, «è rispettando il diritto alla vita, all'integrità fisica e alle libertà fondamentali, come quella di co-

scienza, di religione, di pensiero e di espressione, che si pongono le basi per costruire la pace».

Nel rivolgersi direttamente ai leader religiosi, Francesco ha avvertito che il mondo reclama da ognuno di loro «risposte e impegni condivisi» su vari temi, tra i quali la dignità della persona, la fame e la povertà, il rifiuto della violenza, in particolare «quella commessa profanando il nome di Dio e disaccando la religiosità umana», la corruzione, il degrado morale, la crisi della famiglia, dell'economia, dell'ecologia. «Abbiamo dunque davanti — ha detto — un cammino molto lungo, da compiere insieme con umiltà e costanza, senza alzare la voce ma rimboccandoci le maniche, per seminare la speranza di un avvenire in cui aiutare l'uomo a essere più umano, un avvenire nel quale sia dato ascoltare al grido dei molti che ripudiano la guerra e implorano maggiore armonia tra le persone e le comunità, tra i popoli e gli Stati».



Messaggio all'Expo 2017 di Astana

Per un'energia
solidale e sostenibile

PAGINA 8

PAGINA 8

Decisione della Corte suprema

Annulate le elezioni in Kenya

NAIROBI, 2. La Corte suprema del Kenya ha annullato ieri il risultato delle elezioni presidenziali che si sono tenute l'8 agosto. La Corte ha parlato di brogli e irregolarità e ha disposto che si tengano nuove elezioni nel giro di sessanta giorni.

Le elezioni erano state vinte dal presidente uscente Uhuru Kenyatta con il 54 per cento dei voti, ma la loro regolarità era stata contestata dal principale sfidante di Kenyatta, il suo storico oppositore Raila Odinga, che aveva fatto ricorso alla Corte suprema. Tomi Oladipo, corrispondente in Africa di Bbc, ha scritto su Twitter che è la prima volta nella storia africana che un tribunale annulla delle elezioni presidenziali.

Ieri sera Kenyatta, esprimendo il proprio «personale disappunto», ha accettato la decisione della Corte. Ma non ha risparmiato critiche al tribunale supremo: «Sei persone hanno deciso di andare contro la volontà del popolo». Molto diversa la reazione di Odinga, che ha detto: «È una decisione storica per il Kenya e per il popolo del continente africano. È la prima volta nella storia dell'Africa e dimostra che è in corso una vera e propria democratizzazione». L'area dove ha sede la Corte suprema è stata trasennata ed è forte la presenza della polizia e dell'esercito. Non si registrano disordini al momento.

L'8 agosto in Kenya non si è votato solo per il presidente, ma anche per i membri delle due camere del parlamento e quelli dei governi locali. Dopo le elezioni Odinga aveva accusato il governo di avere manipolato i risultati elettorali, hackerando il sistema informatico usato per raccogliere i voti. C'erano anche stati scontri tra i sostenitori dei due candidati in diverse città kenyanee, durante i quali erano morte almeno ventisei persone. Il presidente della Commissione elettorale del Kenya, Wafula Chebukati, aveva confermato che durante le elezioni c'era stato un tentativo di attacco al sistema elettorale, ma era fallito.

La rivalità tra Kenyatta e Odinga ha condizionato la politica kenyanee degli ultimi anni. Ma in realtà, è solo parte di una storia ben più lunga: il confronto tra le famiglie Kenyatta e Odinga ha segnato la storia politica del Kenya dell'ultimo mezzo secolo. Uhuru Kenyatta è il figlio del primo presidente del paese, mentre Raila Odinga del primo vicepresidente. I due si erano già sfidati alle elezioni del 2013 ed era finita con un ricorso di Odinga alla Corte suprema per il sospetto che ci fossero stati dei brogli. Alla fine l'aveva spuntata Kenyatta — il ricorso era stato respinto — ma il rapporto tra i due era rimasto molto teso.

Appello dell'Onu a difesa dei rohingya

Il segretario generale sollecita interventi per evitare una catastrofe umanitaria

NAYPYIDAW, 2. Sono ormai più di 50.000 i musulmani di etnia rohingya in fuga dai loro villaggi a causa delle ripetute violenze che da giorni stanno insanguinando il Rakhine, lo stato nordoccidentale del Myanmar nel quale vivono.

Oltre la metà di loro è riuscita a raggiungere il vicino Bangladesh, ma almeno 20.000 sono ancora bloccati nella "terra di nessuno" tra i due paesi asiatici, perché le autorità di Dacca non hanno ancora deciso se lasciarli entrare o meno i profughi. Ieri, ventisei persone, 15 bambini e 11 donne, sono morte annegate nell'estuario del fiume Naf durante il naufragio dell'imbarcazione sulla quale stavano cercando riparo in Bangladesh.

Una situazione drammatica, denunciata anche dall'Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si è infatti detto «profondamente preoccupato» e ha lanciato un appello alla calma e alla moderazione per evitare una catastrofe umanitaria. L'alto commis-

sario dell'Onu per i diritti umani, Zeid Raad Al Hussein, ha accusato senza mezzi termini il governo del Myanmar di avere ignorato decenni di «persistenti e sistematiche violazioni» contro i rohingya, considerati dalle Nazioni Unite la minoranza etnica più perseguitata al mondo.

Dalla Turchia, il presidente, Recep Tayyip Erdoğan, ha fatto sapere di avere avviato un dialogo con altri leader islamici per cercare di fermare le violenze. Gruppi di attivisti accusano l'esercito di Nanypyidaw di «pulizia etnica» ai danni della minoranza musulmana, di avere deliberatamente incendiato case e villaggi e di aver ucciso centinaia di civili innocenti in rappresaglia per gli attacchi da parte di estremisti rohingya. Secondo le testimonianze dei profughi che sono riusciti a fuggire oltre confine, i militari giungono nei villaggi a notte fonda, dividono le donne dagli uomini e le violentano, uccidendo i loro familiari. Viene riferito di villaggi in cui la metà della popolazione è stata letteralmente

sterminata. Lo scopo non dichiarato — questa l'accusa delle organizzazioni per il rispetto dei diritti umani — è quello di liberare lo stato nordoccidentale del Rakhine dall'«ingombrante» presenza di questa comunità musulmana. Minoranza rispetto al resto del paese, che è quasi totalmente buddista.

Gli attacchi vengono spesso lanciati con l'aiuto di elicotteri, che mitragliano dall'alto le capanne mentre

la gente è nel sonno. Poi arrivano gli uomini dell'esercito e inizia una vera e propria caccia all'uomo. Per chi sopravvive non c'è alternativa che cercare riparo in Bangladesh.

Il governo del Myanmar incolpa i ribelli dell'Arsa (Esercito della solidarietà Arkan), la milizia estremista nata per la difesa dell'identità rohingya, di avere innescato le violenze. Ormai da giorni è vietato l'ingresso nella regione a giornalisti e ope-

ratori umanitari ed è quindi impossibile una verifica imparziale della situazione. Ieri, i militari hanno annunciato di aver ucciso 370 insorti nei combattimenti seguiti all'attentato del 25 agosto scorso contro diverse stazioni di polizia, dove morirono oltre novanta persone.

La situazione nella regione rimane dunque molto tesa. Nelle ultime ore, il Bangladesh ha accusato il Myanmar di violazioni del proprio spazio aereo lungo il confine meridionale del paese, punto di arrivo di decine di migliaia di rohingya. Il governo di Dacca, attraverso una dichiarazione ufficiale del ministero degli esteri, ha messo in guardia il Myanmar, minacciando «conseguenze» nel caso in cui queste violazioni dovessero ripetersi. «Queste incursioni sono contrarie allo spirito di buone relazioni di vicinanza e potrebbero generare una situazione arbitraria», si legge nella nota.

Nessuna risposta al momento è arrivata dalle autorità di Nanypyidaw. Si ritiene che dal 25 agosto scorso circa 25.000 rohingya siano fuggiti verso il Bangladesh dopo l'uccisione di circa 400 persone negli scontri tra il movimento insurrezionale musulmano e le forze di sicurezza.



Rohingya al confine tra Bangladesh e Myanmar (Reuters)

fratello Francesco
sorella Chiara

L'ultima puntata
del romanzo
di BARBARA ALBERTI

PAGINA 4



A colloquio con l'autrice

Libera
di sentire il divino

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

Il Papa per la morte del cardinale Murphy-O'Connor

Nel pomeriggio di venerdì 1 settembre è morto il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, arcivescovo emerito di Westminster e primate emerito di Inghilterra e Galles. Appresa la notizia, il Papa ha inviato al cardinale Vincent Nichols, attuale arcivescovo di Westminster, e ha lanciato un telegramma che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana.

Profondamente addolorato nell'apprendere della scomparsa del Cardinale Cormac Murphy-O'Connor, Arcivescovo emerito di Westminster, porgo le mie più sentite condoglianze a lei, al clero e ai fedeli dell'Arcidiocesi. Ricordando con immensa gratitudine il lodevole servizio dello scomparso Cardinale

alla Chiesa in Inghilterra e in Galles, la sua incommensurabile dedizione alla predicazione del Vangelo e alla cura dei poveri, e il suo lungimirante impegno nella promozione dell'intesa ecumenica e interreligiosa, mi unisco volentieri a lei nell'affidare la sua nobile anima all'infinita misericordia di Dio, nostro Padre celeste. A tutti coloro che piangono la sua dipartita nella sicura speranza della Resurrezione, imparto di cuore la mia Benedizione apostolica come pegno di consolazione e di forza nel Signore.

FRANCESCO

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Daniele Mancini, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, con la Consorte, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Giorgio Lingua, Arcivescovo titolare di Tuscania, Nunzio Apostolico in Cuba;

— Andrés Carrascosa Coso, Arcivescovo titolare di Elo, Nunzio Apostolico in Ecuador;

— Joseph Chennoth, Arcivescovo titolare di Milevi, Nunzio Apostolico in Giappone.

Londra assicura il buon esito dei negoziati sulla Brexit

LONDRA, 2. Resta ottimista sul buon esito dei negoziati con Bruxelles sulla Brexit il ministro britannico David Davis. Parlando a Washington, il titolare del dipartimento che si occupa dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ha ammesso le difficoltà nelle trattative, emerse in particolare nell'ultimo round di colloqui, ma ha aggiunto che un buon accordo è nell'interesse di tutti, della Gran Bretagna, dell'Ue e della comunità mondiale.

Reduce dal terzo round di negoziati con i colleghi di Bruxelles, Davis ha inoltre promesso che Londra non intende lanciare una «corsa alla deregulation» dopo la Brexit, anzi punta a rappresentare un modello degli standard nel mondo.

Le parole di Davis, come sottolineano i media britannici, sono concilianti rispetto a quelle del collega Liam Fox, pronunciato dal Giappone dove è in visita con il premier Theresa May. Ieri il ministro per il commercio internazionale aveva infatti tuonato che la Gran Bretagna non intende «farsi ricattare dall'Ue sul conto da pagare per la Brexit». Il Regno Unito – aveva precisato Fox – «insiste sulla necessità di avviare parallelamente un confronto sulle relazioni future», a partire da quelle commerciali. «Noi pensiamo – ha detto il ministro Fox – che si debba iniziare presto una discussione sull'accordo finale poiché questo è buono per il business ed è buono per la prosperità sia del popolo britannico sia dei popoli del resto dell'Ue».

Rafforzati i controlli antiterrorismo in Italia

ROMA, 2. Ventiquattro arresti e 114 denunce. Questi i principali risultati del rafforzamento dei controlli effettuato dalla polizia italiana in seguito agli attacchi jihadisti che hanno colpito la Spagna nelle scorse settimane. Tra il 28 e il 30 agosto sono stati controllati 27.043 furgoni in prossimità dei centri storici delle città italiane; oltre 30.000 le persone esaminate, di cui circa cinquemila stranieri. Sono 157 i mezzi sequestrati e 1240 le contravvenzioni.

«A Roma sono state trovate su un furgone foto e immagini di contenuto inneggiante alla lotta armata jihadista e immagini di capi di stato esteri» ha riferito Maurizio Vallone, direttore del servizio controllo del territorio della polizia di Stato. Il materiale propagandistico, che è stato sequestrato, apparteneva a due asiatici che viaggiavano sul furgone, la cui posizione «è ora al vaglio e sono in corso indagini anche ai fini di una loro eventuale espulsione» ha detto Vallone.

L'operazione ha visto una intensificazione dei posti di controllo in prossimità degli accessi ai centri storici volti all'identificazione dei conducenti e la verifica dei dati attraverso le banche informatiche delle forze di polizia a livello nazionale e internazionale. Nell'operazione sono stati impegnati 3500 poliziotti ogni giorno.



In vigore l'accordo di associazione e libero scambio

Europa e Ucraina più vicine

BRUXELLES, 2. Da ieri, è entrato pienamente in vigore l'accordo di associazione e di libero scambio tra Unione europea ed Ucraina. Una parte dell'intesa, in particolare la zona di libero scambio, è già stata applicata in via provvisoria negli anni scorsi, ma solo da ieri è completamente valida. «Nonostante tutte le difficoltà abbiamo raggiunto il nostro obiettivo – ha commentato il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker – concretizzando la promessa fatta dall'Ue ai nostri amici ucraini». «È un grande giorno per il nostro continente europeo», ha aggiunto.

L'accordo è stato negoziato fra il 2007 e il 2011, nell'ambito di una più estesa politica di Bruxelles sul cosiddetto «vicinato orientale». «La più stretta associazione fra l'Ue e l'Ucraina – ha sottolineato in una nota l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini – sarà sinonimo di legami più forti fra i nostri cittadini, di allargamento dei mercati e di apertura di nuove possibilità per le imprese e gli imprenditori, oltre che di moltiplicazione di condivisioni di esperienze, informazioni e conoscenza».

L'accordo di associazione Ucraina (Dcfta nel gergo comunitario) promuove legami politici più stretti e robuste relazioni economiche tra le parti, insieme al rispetto dei valori europei. Fornisce un quadro per modernizzare le relazioni commerciali dell'Ucraina con l'Ue, aprendo mercati e armonizzando leggi, standard e regolamenti con le leggi europee e internazionali.

L'Unione europea, spiega la Commissione, «continua a sostenere instancabilmente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, così come gli sforzi costanti e ambiziosi delle autorità del paese per riformare le istituzioni e l'economia, per sfruttare tutto il potenziale dell'accordo di associazione

e far sì che la popolazione ucraina ne benefici». In particolare, come ricorda l'esecutivo comunitario, l'Ucraina si è impegnata a portare avanti riforme strutturali nei settori della democrazia, dei diritti umani, dello stato di diritto, della governance, degli scambi commerciali e dello sviluppo sostenibile.

Dura risposta della Commissione Ue alla richiesta del premier ungherese Orbán

Bruxelles non finanzia i muri

BRUXELLES, 2. «Non finanziamo muri o barriere alle frontiere dell'Unione europea». Queste le parole pronunciate ieri dal portavoce capo della Commissione europea, Alexander Winterstein, commentando le recenti dichiarazioni del primo ministro ungherese, Viktor Orbán. Questi, due giorni fa, ha chiesto a Bruxelles un contributo di 400 milioni di euro per la barriera costruita nei mesi scorsi ai confini con la Croazia e con la Serbia, per contrastare l'ingresso irregolare di migranti all'interno del paese.

L'Unione europea, ha sottolineato Winterstein, «sostiene gli stati membri nell'acquisto di equipaggiamenti per il controllo delle frontiere, ma non finanzia le barriere». Riguardo a quanto sostenuto da parte ungherese e cioè che il contributo europeo può essere inteso come un «dovere di solidarietà», il portavoce capo della Commissione europea ha fatto notare che «la solidarietà è una strada che ha due sensi, e non può essere intesa a senso unico». L'Ue ha aperto una procedura di infrazione contro Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca per non avere accolto richiedenti asilo da Italia e Grecia, nell'ambito del programma di ricollocamento avviato nel 2015.



Guardia ungherese lungo la barriera al confine con la Serbia (Ap)

Bomba contro un mercato uccide dodici persone

Al Shabaab torna a colpire la Somalia



Una rara immagine dei combattenti di Al Shabaab

MOGADISCIO, 2. Una bomba ha ucciso oggi dodici persone, tra cui cinque soldati, nella regione somala del Puntland. A riferirlo è stata l'agenzia di stampa Reuters, che cita fonti militari somale. L'esplosione ha colpito la città di Af Urur, a cento chilometri a sud della città di

Bossaso, nel nord del paese.

Il luogo dell'attacco è vicino alle colline di Galgala, un'area controllata dai jihadisti di Al Shabaab che hanno attaccato la città diverse volte, e dove a giugno 2017 hanno ucciso trentotto persone. «Una bomba piazzata vicino al mercato di Af

Urur è esplosa questa mattina» ha riferito a Reuters il maggiore Mohamed Ismail, un comandante militare delle forze somale in Puntland. «Finora sono morte dodici persone, tra cui civili e soldati». L'attacco coincide con la festività islamica di Eid Al Adha, la cosiddetta festa del sacrificio, la più sacra delle ricorrenze musulmane.

L'attentato è stato rivendicato dagli Al Shabaab. Il gruppo terroristico è legato ad Al Qaeda e mira a imporre la sharia, la legge islamica, in Somalia e in alcune zone del Kenya, con cui Mogadiscio condivide il confine meridionale.

«Siamo responsabili dell'attacco portato a termine ad Af Urur. Abbiamo ucciso cinque soldati e ne abbiamo ferito altri dodici» ha detto a Reuters il portavoce del gruppo, Sheikh Abdiadis Abu Musab. Al Shabaab è nato in Somalia nel 2007 a seguito dell'invasione del paese da parte dell'Etiopia, sostenuta da Regno Unito e Stati Uniti, che mise fine al governo dell'unione delle corti islamiche, ristabilendo l'autorità del governo federale di transizione.

Domani l'unico dibattito televisivo in vista del voto tedesco

Confronto tra Merkel e Schulz

BERLINO, 2. «Siamo orgogliosi di quello che abbiamo raggiunto. Ma non dobbiamo sederci sugli allori». Si è espressa così Angela Merkel, prendendo la parola ieri durante un comizio elettorale per il voto del prossimo 24 settembre. Forte dei sondaggi che la danno in netto vantaggio sul rivale, il socialdemocratico Martin Schulz, il cancelliere ha rivendicato i buoni risultati raggiunti dal suo governo.

Domani sera, domenica, si svolgerà l'unico confronto televisivo tra Merkel e Schulz. Sarà un momento chiave – dicono gli analisti – per capire se davvero la corsa del socialdemocratico ex presidente del parlamento europeo è compromessa e la vittoria impossibile, o se il voto possa riservare ancora sorprese. «Tengo in considerazione la libertà di stampa ma al tempo stesso un politico ha sempre la libertà di scegliere se accettare o meno l'invito» ha detto Merkel, confermando comunque che parteciperà al dibattito. Negli ultimi giorni ci sono stati pesanti scambi di battute tra i due candidati: Schulz ha accusato Mer-

kel di «voler imporre le proprie regole» al confronto.

Sul tavolo, tanti temi. La politica estera avrà un ruolo chiave, in particolare le relazioni con gli Stati Uniti dell'amministrazione targata Donald Trump. Più volte Merkel ha sottolineato la necessità per l'Europa di iniziare a prendere scelte autonomamente, senza il sostegno o l'approvazione statunitense. Gli altri due grandi capitoli saranno la lotta al terrorismo jihadista e l'economia. Il voto del 24 settembre sarà un banco di prova importantissimo non solo per la Germania, ma anche per l'Unione europea.

In ricordo delle vittime di Beslan

MOSCA, 2. Sono state ricordate ieri a Beslan, Ossia del Nord (repubblica autonoma nella regione del Caucaso russo), le vittime di uno dei peggiori attentati avvenuti in Russia: quello nella scuola Numero 1, dove nella notte tra l'1 e il 2 settembre del 2004, un gruppo di ribelli separatisti cececi occupò l'edificio, sequestrando circa 1200 persone fra adulti e bambini. Tre giorni dopo, quando le forze speciali russe fecero irruzione nella scuola, fu l'inizio di un massacro, una delle pagine più drammatiche della storia recente della Russia. Nella sparatoria e nelle esplosioni provocate dai terroristi morirono 334 persone, fra le quali 186 bambini, e oltre 700 rimasero ferite. Le persone rimaste invalide sono 126, tra cui 70 bambini.

L'unico sopravvissuto del commando secessionista cececo, Nur-Pashi Kulayev, è stato processato e condannato all'ergastolo. Ad aprile scorso, la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato la Russia a versare 3 milioni di euro ai 409 superstiti e ai familiari delle vittime, che avevano fatto ricorso a Strasburgo per «gravi errori» nella gestione della crisi.

Allarme dell'Onu sulla malnutrizione in Etiopia

ADDIS ABEBA, 2. I direttori delle tre agenzie del polo alimentare dell'Onu stanno visitando l'Etiopia per sottolineare la grave situazione della sicurezza nutrizionale nel paese. È quanto rende noto un comunicato congiunto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), del Programma alimentare mondiale (Wfp) e Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), sottolineando come successivi shock climatici hanno provocato siccità ricorrenti che hanno causato un forte aumento della fame e una crescita degli indici di malnutrizione a livelli allarmanti.

José Graziano da Silva, direttore generale della Fao, Gilbert F. Houngbo, presidente dell'Ifad e David Beasley, direttore esecutivo del Wfp, sono arrivati in Etiopia il primo settembre e si tratteranno nel paese fino al 4.

Nel sud e sud-est dell'Etiopia, l'area maggiormente colpita, le piogge scarseggiano da tre anni. Più di 8,5 milioni di persone avranno bisogno di assistenza alimentare nei prossimi mesi secondo le previsioni

che riguardano la seconda metà del 2017.

La siccità sta costringendo molti bambini ad abbandonare la scuola, esponendoli al rischio di matrimoni precoci o di migrazione forzata. Nonostante il governo etiope abbia lavorato per mitigare gli effetti della siccità, sono necessari fondi per oltre novecento milioni di dollari, dei quali oltre quarantasette sono già stati impegnati per aiutare più di cinque milioni di persone in stato di necessità.

La situazione è molto grave in tutta la regione e gli esperti stimano che circa sei milioni e mezzo di bambini potrebbero rischiare di morire di fame nel Corno d'Africa a causa di una siccità che ha colpito oltre all'Etiopia anche la Somalia e il Kenya. Quasi mezzo milione di bambini dell'area è già affetto da forme di malnutrizione acuta. Per diverse stagioni la pioggia è stata irregolare o scarsa e questo ha portato a gravi carenze d'acqua e alla morte di capi di bestiame, lasciando quasi 15 milioni di persone nei tre paesi con un urgente bisogno di assistenza.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 telefono 06 698 8346, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 83974, 06 698 83848
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Montebello 91, 20149 Milano
 telefono 02 39237003
 fax 02 39237111
 segreteria@directionssystem.com/it/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese



Il fumo dei combattimenti sui tetti di Raqqa (Reuters)

Ma si combatte ancora nella parte nord-occidentale

Sottratta all'Is la città vecchia di Raqqa

DAMASCO, 2. Le forze democratiche siriane, l'alleanza curdo-araba sostenuta dagli Stati Uniti, hanno sottratto agli uomini del sedicente stato islamico (Is) la città vecchia di Raqqa. Lo ha annunciato ieri un portavoce dell'alleanza, assicurando che «il controllo della cittadella è totale» e i jihadisti sono stati respinti. La notizia è stata confermata dai media.

Secondo fonti locali, si combatte ancora nel quartiere di Al Mansur, nella parte nord-occidentale della città di Raqqa. L'Onu afferma che nella città assediata da giugno scorso rimangono dai 18.000 ai 25.000 civili intrappolati in «condizioni disperate», senza accesso ad acqua potabile, a viveri e a cure mediche. Gran parte delle strutture mediche e i servizi sono stati distrutti dai raid aerei della coalizione internazionale e dall'artiglieria delle forze curde. La pressione militare dei curdi è esercitata da est, ovest e sud, mentre i miliziani dell'Is sono asserragliati nei quartieri nord-occidentali della città.

Sul piano umanitario, intanto, la coalizione internazionale ha comunicato che sue unità stanno intervenendo in soccorso di un convoglio di 17 autobus rimasto bloccato nel deserto siriano. All'interno si trovano militanti jihadisti con le loro famiglie. In una nota la coalizione spiega come il convoglio non è stato attaccato e che l'obiettivo è quello di salvare donne e bambini.

Sono stati colpiti invece alcuni veicoli, tra cui un carro armato e alcuni mezzi corazzati, che stavano tentando di aiutare il convoglio a dirigersi verso il confine con l'Iraq.

Sul fronte diplomatico, il 14 e 15 settembre si terrà ad Astana, in Kazakistan, un nuovo round di colloqui per la pace in Siria. Lo ha annunciato ieri il ministero degli esteri kazako in un comunicato. La Russia e l'Iran, vicini al regime di Bashar al Assad, e la Turchia, schierata con l'opposizione siriana, lavoreranno sui dettagli delle cosiddette «zone di de-escalation» nella regione settentrionale di Idlib, secondo quanto recita il comunicato in cui si dice anche che «i partecipanti intendono confermare le mappe delle zone di de-escalation nella provincia di Homs e nel Ghouta orientale». Come fanno notare numerosi commen-

tatori, uno dei principali punti da discutere ad Astana sarà quello della creazione di una nuova zona di de-escalation nel sud della Siria. Sono stati Israele e gli Stati Uniti a sottolineare la necessità di questo provvedimento, preoccupati della possibile infiltrazione di gruppi terroristici in territorio libanese e israeliano.

Tre morti per l'esplosione di una bomba nella Mohmand Agency

Attentato in Pakistan contro il comitato per la pace

ISLAMABAD, 2. Tre persone, esponenti del comitato per la pace del Pakistan, impegnato contro i movimenti antigovernativi armati, sono morti ieri per l'esplosione di una bomba nella Mohmand Agency, territorio tribale al confine con l'Afghanistan. L'attentato, avvenuto nel villaggio di Shatti Mena, ha causato anche il ferimento di due persone, fra cui Malak Amir Rehman, un anziano conosciuto per il suo impegno contro i militanti.

L'attacco è stato rivendicato da Jamaat ul Ahqar, gruppo radicale vicino al sedicente stato islamico (Is), scissosi tempo fa dal temibile Tehrik-e-Taliban Pakistan.

A Karachi (Pakistan meridionale) un commando armato ha invece attaccato un leader politico all'uscita di una moschea, provocando una sparatoria da cui è uscito illeso, ma che ha causato la morte di un agente di polizia e di un giovane passante. Lo riferisce una nota dell'emittente televisiva DawnNews.

Obiettivo dell'attentato, precisano le stesse fonti, era Khawaja Izzatul Hassan, leader dell'opposizione nel parlamento della provincia di Sindh per il partito secolare Muttahida Qaumi Movement.

Nel vicino Afghanistan, il presidente, Ashraf Ghani, ha rivolto un nuovo appello ai talebani e agli altri gruppi antigovernativi per l'av-

vio di una trattativa di pace. In un discorso nel palazzo presidenziale di Kabul rivolto alla classe politica afgana e alla stampa, il capo dello Stato ha sottolineato che è venuto il momento per i gruppi armati ostili al governo di scegliere il cammino della pace, «se essi sono afgani e non strumenti di altri».

«Tendo la mia mano di pace per tutti loro», ha aggiunto Ghani. Il presidente ha poi fatto riferimento alle forti tensioni esistenti con il governo pakistano, dicendosi pronto ad avviare «colloqui politici onnicomprensivi». La pace con il Pakistan - ha precisato - «fa parte della nostra agenda nazionale».

tonnellata. Il presidente Trump ha inoltre espresso il proprio consenso sulla vendita per milioni di dollari di equipaggiamento militare statunitense alla Corea del Sud.

Sulla tensione al 38° parallelo è intervenuto ieri anche il ministro

degli esteri russo, Sergej Lavrov. L'espone del Cremlino ha detto che spetta agli Stati Uniti fare il primo passo per una soluzione pacifica della crisi. «Se gli americani riconoscono che l'azione militare rimane sul tavolo, il primo passo, se

vogliamo prevenire questo conflitto, dovrebbe essere compiuto da chi è più forte» ha sostenuto Lavrov parlando in un convegno a Mosca. «E non si può dubitare che gli Stati Uniti abbiano questa possibilità» ha concluso il ministro.



Tank sudcoreani in viaggio verso il confine con il Nord (Epa)

Si acuisce la crisi diplomatica con Washington

Putin non andrà all'assemblea dell'Onu

NEW YORK, 2. Il presidente russo, Vladimir Putin, non prevede quest'anno di partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in programma in settembre. Lo ha detto il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov. La decisione, secondo gli osservatori, sarebbe collegata alla crisi in corso tra la Russia e gli Stati Uniti seguita alla decisione

della Casa Bianca di chiudere il consolato russo di San Francisco e altre due sedi a Washington e a New York.

L'iniziativa dell'amministrazione Trump è considerata una ritorsione dopo l'espulsione di 755 diplomatici statunitensi dalla Russia a seguito dell'imposizione di nuove sanzioni a Mosca.

In questa situazione di tensione Peskov non ha voluto commentare l'iniziativa del presidente Donald Trump che intende organizzare un summit dei leader mondiali alla vigilia dell'assemblea dell'Onu per discutere della riforma delle Nazioni Unite.

Il Cremlino ha invece accusato gli Stati Uniti di violare l'immunità diplomatica del suo consolato a San Francisco ordinando agli agenti dell'Fbi di perquisire l'edificio e anche le residenze private dei diplomatici che vi lavorano.

Tensioni nei negoziati sul Nafta

CITTÀ DEL MESSICO, 2. In un clima di tensioni, ma anche tra forti aspettative, Stati Uniti, Messico e Canada hanno avviato ieri a Città del Messico cinque giorni di negoziati sulle modifiche al Nafta, l'accordo commerciale tra i tre paesi in vigore da 23 anni. Il primo round dell'intesa, che ha permesso di triplicare gli scambi commerciali nell'area, si è svolto a metà agosto a Washington.

Nel periodo tra i due incontri, precisano i media messicani, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha rilanciato dichiarazioni forti, replicate qualche giorno fa quando ha ricordato le «difficoltà esistenti» in merito a tale intesa, sostenendo che «forse bisognerebbe «mettervi fine». Il presidente ha inoltre definito il Nafta «il peggior accordo commerciale mai firmato».

Al centro dei negoziati ci sono 25 tematiche, tra le quali l'accesso ai mercati, gli investimenti, le agevolazioni commerciali, l'ambiente e la lotta alla corruzione. Per martedì è in programma il nuovo colloquio tra il ministro dell'economia del Messico, Ildefonso Guajardo Villareal, il rappresentante degli Stati Uniti per il commercio estero, Robert Lightizer, e la collega canadese, Chrystia Freeland.

Dopo il devastante passaggio dell'uragano Harvey nel Texas

Si rischia la catastrofe ambientale

HOUSTON, 2. Quello che è cominciato come un disastro naturale potrebbe diventare una catastrofe ambientale. Un nuovo incendio si è sviluppato nel tardo pomeriggio di ieri in un impianto chimico di Crosby, alle porte di Houston, in Texas, dove le inondazioni provocate dall'uragano Harvey hanno mandato in blocco gli impianti di

raffreddamento. Una colonna di fumo nero si è levata dalla struttura e si prevedono altre esplosioni.

Giovedì scorso c'era stato un altro incendio nell'impianto chimico della società Arkema, sempre a Crosby, che è stata sommersa da due metri di acqua. Gli operai martedì avevano abbandonato la fabbrica e mercoledì era stata deci-

sa l'evacuazione preventiva di tutta la popolazione nel raggio di 2,5 chilometri. «Le unità di refrigerazione sono state compromesse a causa delle forti inondazioni e pertanto ci aspettiamo che questi container prendano fuoco», hanno sottolineato in una nota congiunta l'Agenzia federale per l'ambiente (Epa), e la Commissione del Texas sulla qualità ambientale.

Le autorità hanno deciso di lasciare che gli altri container si incendino piuttosto che rischiare la vita dei vigili del fuoco, è stato precisato nella nota. La decisione è stata assunta dopo che quindici agenti sono stati ricoverati in ospedale per aver respirato le esalazioni provocate dall'esplosione nell'impianto della Arkema che produce perossidi organici, composti chimici utilizzati in diversi prodotti, dai medicinali ai materiali edili.

Lungo il litorale di Houston c'è un'altissima concentrazione di impianti chimici, raffinerie di petrolio e gas, siti Superfund (contaminati), impianti per la produzione di combustibili fossili e per il trattamento delle acque reflue. Sierra club, la più grande associazione ambientalista degli Stati Uniti, ha pubblicato una mappa che individua 449 impianti che definisce «una grossa minaccia» per le 25 contee del Texas più colpite dall'uragano Harvey. Secondo il National Response Center della Guardia costiera, sono state decine le telefonate per segnalare la fuoriuscita di benzina, petrolio e il rilascio di agenti contaminanti.

Gli esperti temono inoltre che ulteriori danni possano essere causati dall'uragano Irma che dovrebbe continuare a rafforzarsi mentre si muove verso ovest, e potrebbe raggiungere categoria 4 quando arriverà nei Caraibi.



Uomini della Guardia nazionale in azione nelle zone colpite dall'uragano (Epa)

Da Xiamen riparte il dialogo tra i Brics

PECHINO, 2. La Cina si prepara a ospitare il vertice dei paesi del cosiddetto Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) che si terrà dal 9 al 5 settembre prossimo a Xiamen. Il titolo dei colloqui, i primi dal 2009, sarà «Stronger partnership for a brighter future» (una partnership più forte per un futuro più luminoso).

Le economie dei paesi emergenti hanno risentito del passare del tempo, ma negli ultimi dieci anni hanno comunque contribuito a più di metà della crescita economica globale e rappresentano, a tutt'oggi, circa il 43 per cento della popolazione mondiale. Al di là di alcuni punti in comune, il summit avrà il compito di livellare le differenze tra i paesi membri.

Il caso più recente di attrito si è manifestato tra la Cina e l'India, con la crisi militare nell'area di confine del Doklam per la costruzione una strada da parte di Pechino, conclusosi solo lunedì scorso, a ridosso del summit di Xiamen, con il ritiro delle

truppe indiane, confermato dal ministro degli esteri di Nuova Delhi.

Uno dei momenti più attesi dagli analisti sarà proprio un possibile incontro bilaterale tra il presidente cinese, Xi Jinping, e lo stesso Modi.

La coesione, o meno, tra i membri del gruppo servirà a capire il ruolo che il blocco potrà avere nella leadership globale. Tra le novità c'è la possibilità di un allargamento ad altri paesi. A partecipare al summit come osservatori ci saranno i leader di Messico, Egitto, Tadjikistan, Guinea e Thailandia.

Lo scopo di un ampliamento, il Brics plus, come viene definito, è quello di «mettere in comune le aspirazioni delle economie emergenti con i paesi in via di sviluppo», ha sottolineato il ministro degli esteri di Pechino, Wang Yi. Un altro elemento che verrà analizzato sarà la possibilità che il summit possa generare nuovi accordi.

fratello Francesco sorella Chiara

un romanzo di BARBARA ALBERTI

Interno con Povere Dame

Quando morì Francesco, Chiara era così malata da esser certa che lo avrebbe raggiunto assai presto. Ma dovette aspettare ventisette anni – gli anni della lotta col papato, che attentava al suo voto di povertà – durante i quali sentì ogni giorno risuonare quell'ultimo canto, e la voce di Francesco era nella sua, e in due erano una voce.

Dopo la morte di frate Francesco, a San Damiano Chiara rivive il lampo di luce quando comprende che la povertà di Francesco non era privazione ma libertà, e come lui si rallegrò di questo. Rivive tutto ciò che imparò da lui – e quanto lavoro!

«Io e le compagne, all'inizio non sapevamo fare niente, come i primi frati, e come loro diventammo ortolane, falegnami, cuciniere, muratrici, filavamo le vesti dei poveri, curavamo i malati che Francesco ci mandava. Agnese che era esperta erborista ci istruì sui medicinali, e gli infermi arrivavano più e più numerosi, San Damiano diventò un ospedale. Sul tetto dell'eremo avevo fatto un giardinetto, e da lì vedevo la Porziuncola nei raggi del tramonto (Sabatier). Vivevamo in celle fredde e disadornate, ma abitate dalla grazia. Una sera, mentre commentavamo il Vangelo – la Visitazione – rividi noi bambine giocare coi pupi di legno per il santo teatro, quando Beatrice era troppo piccola per reggere l'angelo, e vidi che avevamo continuato sempre lo stesso gioco».

C'era tutta la famiglia, Agnese, Beatrice, Ortolana, Bice, la Balia, cugine e amiche d'infanzia, la volpe. Le Povere Dame si lavavano i piedi fra loro. La parte che Bice preferiva era quando Chiara li lavava a lei, e glieli presentava apposta terrosi. Ma Chiara lo faceva così volentieri, che l'Invidia per lei rissaliva Bice. La amava, ma con tormento, e pregava in segreto per diventar migliore.

Chiara stava sempre peggio, a volte così debole da doversi appoggiare a due bastoni. Ma un giorno che voleva recarsi alla tomba di Francesco e non riusciva a muovere un passo, impedita da terribili crampi alle gambe, due angeli robusti la presero uno per un braccio uno per l'altro e la portarono davanti alle sacre spoglie, riaccompagnandola in volo. Ave sempre più più, devotamente ascoltava le preghiere delle sorelle, salvo qualche licenza volpina: se una mosca le volava troppo accosto al naso se la pappava in un boccone, ma con uno schiocco discreto.

E Bice che sempre metteva a ciamento la pace di Chiara, la stuzzicava su Ave.

«Tu digiuni, ma alla volpa alunghi qualche dolcetto, invece di darti ai poveri».

E Chiara

«Anche lei è un povero alla nostra mensa, ha rinunciato alla libertà per stare con noi, e merita qualche dolcezza».

A San Damiano non sono tutte sante, la Balia divide con le altre ogni sacrificio, ma pensa

«Bah, per me tutta questa povertà è esagerata. Due scarpini di pelliccia di gatto me li farei volentieri, ora che c'è la neve! I ricchi sono matti. O si pigliano tutto o danno via tutto, mai un po' di equilibrio. Che testarda la mia ragazzina, alla fine ci ha portate tutte con sé!».

Ma è instancabile nella carità, la prima a prestar soccorso. Le sue azioni sono migliori dei suoi pensieri, che restano come un caro amico vizio.

Favaronne apparve a Ortolana in sogno, luminoso come una lanterna, e le annunciò che le preghiere sue e delle Povere Dame lo avevano infine liberato dal Purgatorio – le parlava dal cielo. Grande è la felicità di Ortolana nel saperlo salvo, e grande la felicità di vivere in Dio, tutte riunite, senza maschi a comandarle.

Ma non è proprio così. Non ce l'hanno in casa, ma fuori c'è la Chiesa. E quella, è una cosa fra uomini.

La lotta col Papato

Chiara vide in quasi tutte le case che avevano da principio seguito la regola di San Damiano, il naufragio dell'ideale francescano. E fin sul letto di morte lottò per la difesa di quell'ideale con un'audacia violenta e santa, e non consentì a morire se non dopo aver riportato la vittoria (Sabatier).

Per contrastare Chiara, Papa Gregorio IX ha una tecnica di battaglia molto astuta: la

colma di elogi, le dispensa ogni lode a parole poi tira la stangata, e vuole costringerla a seguire le sue correzioni. Intanto proibisce ai frati della Porziuncola il contatto con San Damiano con ordini che non si discutono. Ed ecco Chiara la colomba diventa Chiara la tigre, va dai frati elemosinieri che si occupavano di lei e delle sorelle, e dice che faranno a meno di loro

«Se ci tolgono quelli che ci davano il pane spirituale, non vogliamo nemmeno quelli che ci procurano il pane materiale».

Ma Egidio, Leone, Ginepro, Angelo, i più cari a Francesco e Chiara, sfuggirono all'ordine del papa, e andavano a visitare San Damiano quando volevano, con l'aiuto di Gesù che li rendeva invisibili nel tragitto.

Quando Papa Gregorio venne ad Assisi per la canonizzazione di Francesco, passò a trovare Chiara. La coprì di fiorite adulazioni, e intanto insisteva perché il suo Ordine avesse dei possedimenti. E le offrì, se temeva di mancare al suo voto, di assolverla da esso.

La guerra di Chiara

«Torna nel tuo truogolo, bestia invidiosa!».

E gli tira addosso una bordata d'acqua santa: s'era fatta un aspersorio apposta, certi schizzi di acqua benedetta che lo ustionavano tutto, e il Malgino si dileguò guarendo penosamente.

L'amica lontana

Ma un'alteata la trovò, Chiara, in Agnese di Boemia, figlia di re, che per diventare francescana aveva rinunciato ai fasti imperiali. Non aveva mica rifiutato di sposare un Altiero Bruflani, ma l'imperatore Federico II! Che era non solo il più potente del tempo suo ma il più bello, il più nobile di cuore, dotato di preclaro ingegno e sapienza profonda, e come un cavaliere di Artù, pieno di cortesia. Ebbene, Agnese aveva trovato l'esempio di Francesco più seducente di lui. Si era spogliata di tutto, aveva fondato una comunità di Minori sull'esempio di Chiara, e come Chiara difendeva strenuamente dal papa il privilegio della povertà, e la parità fra sorelle, non divise in

Mori un Papa e se ne fece un altro, ma anche Innocenzo IV tornò a insistere nell'imporre a Chiara la regola benedettina.

Chiara era sempre più malata, aveva poco tempo perché la Chiesa si convincesse ad ascoltarla. Francesco le apparve, le cantò una strofa in francese, poi si scopri il petto e le offrì la mammella, dicendole *Sugge*. Chiara vi accostò la bocca e Francesco la allattò come una madre, ed era una tale dolcezza in questo che ogni dolore si trasformò in pura gioia. Suggendo quel latte, Chiara fu illuminata dalla certezza che se voleva salvare la regola, doveva scriverla lei. Finora nessuna donna lo aveva mai fatto. Le parve semplice, e la scrisse. E la mandò subito al Papa, mentre era quasi agli ultimi respiri e le sorelle già piangevano il distacco, raggruppate intorno a lei come tortore che temano d'esser disperse. E vi aggiunse anche un Testamento per le francescane di domani.

...Santo Francesco scrisse per noi una forma di vita, e principalmente che perseverassimo nella santissima povertà. Ne si accontento, nella vita terrena, di stimolarci con molte esortazioni e col suo esempio, ma ci lasciò anche molti ammaestramenti scritti, affinché dopo la sua morte non ce ne allontanassimo, poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da essa.

La sua morte tanto attesa non poteva tardare ma tardava, perché Chiara aspettava l'approvazione del Signor Papa. Non ha più fiato, il colore la lascia, si fa bianca come l'alba ma non può morire, aspetta la risposta, tende l'orecchio a ogni suono di zoccoli per via, sarà il messo che porta il sigillo di Pietro?

E intanto, come accadde a Francesco morente le sfilano davanti i giochi di un tempo, le bambole di legno e d'argilla che hanno nomi santi ma fanno i capricci come tutte le bambole – la morte è impaziente di venire e Chiara che venga, più impaziente di lei, già vede il Cielo, ma non può andarsene finché non sappia che ne è della sua Regola.

Ed ecco l'uomo, seduto nel suo studio. Innocenzo IV è allo scrittoio con una lunga penna d'oca, davanti alla Regola di Chiara ed esita a firmare per approvarla, vuole e non vuole... Ha un diavolo e un angelo accanto.

Il Diavolo per non farlo firmare gli tiene la mano, l'angelo gli sussurra firma, firma... ma lui tentenna – ed ecco l'angelo fa un colpo di mano, con rara prontezza coglie l'attimo, e mentre Innocenzo ascolta le ragioni di Satana, ratto firma col nome del Papa il documento (una firma perfetta), lo porta in volo a Chiara, e glielo porge.

Appena Chiara lo ebbe il mano lo baciò, e morì. C'erano le sorelle, Egidio, Leone, Ginepro, Angelo. Nello stesso istante morì anche Ave, la volpe.

Il bellissimo giorno del ritorno (Il Diavolo fa le pentole)

San Francesco e Gesù la stavano aspettando alla porta di San Damiano. Si incamminarono verso il Cielo come tre ragazzi abituati a regnare fra loro. E la volpe dietro, con la aureola nuova nuova che le scivolava un po' di lato.

Mentre essi camminavano nelle vie del cielo fra rilucenti stelle, in terra, assieme al corpo di Chiara fu seppellita anche la Regola, calata con lei nella tomba, per chiudervi dentro anche Francesco.

Fine
Fine? Ma come! Finirà così, con le forze del male che tripudiano, e gli angeli a piangerne?

No! Perché il diavolo fa le pentole ma non i copertini. E il Testamento di Chiara e la sua Regola vennero ritrovati in un lontano convento, in Calabria, qualche secolo dopo. Una suora novizia, devotissima francescana, che aveva la semplicità di fra' Ginepro e la scienza di fra' Leone, una notte fu svegliata da una voce che le disse «alzati!» e la guidò a rinvenire lo scritto di Chiara, in un vecchio reliquiario corosso dai sorci. Ma le pagine erano miracolosamente intatte, come appena vergate. E mano a mano che la piccola suora lo leggeva, nel cielo si srotolava un cartiglio alto come una torre mosso dal vento, con le parole in oro PORTAETE – SEMPLICITATE – HUMILITATE che scintillarono ondeggiando nel cielo di Calabria e si videro fin nelle Puglie, e nel napoletano, e su su fino alle terre dei Franchi e degli Alemanni, e in tutto il mondo.

(21 Fine)



Alle quali proposte, con fortissimo cuore, come figlia legittima del patriarca dei poveri, con fermezza incredibile gli rispose: Padre Santo, assolvete mi dai miei peccati, ma dai consigli di Nostro Signore Gesù Cristo non ho bisogno d'essere assolta (Vita di Santa Chiara scritta da Vincenzo Loccatelli suo concittadino, in Sabatier).

Satana approfittava dei suoi dissapori col Papa, per tentarla con le più acute malizie.

«Peggio del Papa, io che posso fare? Lui fa meglio di me la mia parte. È un tentatore di razza, il Vecchio. Però ha ragione a volervi rifilare per forza qualche patrimonio. Voi gli rovinare la piazza! Giusto ieri, trattando una croce di diamanti s'è mostrato così avido, che il mercante disgustato gli ha detto Voi non siete parente manco alla lontana dei frati di Assisi. Voi siete importuni, fate disordine. E sentissi cosa dice Greg mentre ti scrive quelle lettere melense! Impreca contro Francesco, dice non è finita con la sua fine anzi comincia, mai è stato potente come dopo la morte, i suoi fedeli crescono come il mare, e ha lasciato pure la sua luogotenente, quella monaca testona che pare sempre lì lì per morire e non muore mai, e sta sempre a guastare i miei piani... ma adesso che non c'è più Francesco accanto a lei – è sola, non ha chi la appoggi, e ce la mangiamo in un boccone, è questione di tempo».

Ma Chiara sapeva come trattare Satana, e lo faceva filare. Non sopporta oltre il cicaleccio dell'Eterno Perdigiorno e gli ordina

serve e servite, come voleva la Chiesa – e l'importanza del lavoro manuale. Chiara scrisse ad Agnese. Divennero compagne di lotta, incoraggiandosi l'una con l'altra, nelle lettere che partivano su lenti muli.

Avanza sicuro, gioiosa e vivace nel sentiero di una pensosa felicità (Chiara ad Agnese).

Il Papa era furioso di questa unione. Il prestigio di Agnese era tale che lo forzò a concedere che le francescane non siano costrette a ricevere proprietà (Chiara Frugoni). Ma per limitare la loro libertà studiò altri legacci, prescrivendo regole inflessibili e penitenze meccaniche per tutte uguali, mentre Chiara, come Francesco coi frati, preferiva rimetterli alla coscienza delle sorelle, essendogli ogni anima irripetibile ed una.

Ma Agnese era troppo lontana. Per il momento venne sopraffatta, la loro corrispondenza finì.

A colloquio con Barbara Alberti

Libera di sentire il divino

di SILVIA GUIDI

A conclusione della pubblicazione di *fatello Francesco sorella Chiara*, iniziata sull'Osservatore Romano del 7-8 agosto, Barbara Alberti parla del suo romanzo in questa intervista.

Come è nato l'amore per la scrittura? Quando ha capito che sarebbe diventato "il" lavoro?

In prima elementare, quando ho imparato a scrivere. Ero stupefatta, come un uomo delle caverne scopre la traccia del sasso sulla roccia, guardavo le lettere che la penna tracciava sulla pagina – bisonti, alci, fiumi – allora c'era un modo per uscirne. Avrò tutte le vite che riuscirò a scrivere. Scrivo perché non so cantare. Le arti pure sono musica e pittura, la scrittura è la più esposta ai pettegolezzi del razionale. Però anche nello scrivere, se ti lasci andare, c'è il miracolo dell'uscita da sé. Nella vita sono la scimmia della mia scrittura. Di lavoro però ne ho anche un altro, la casalinga. Ho il callo della penna e quello della scopa. Se ti fai una famiglia devi badare alla tana. Mi piace pulire perché è un lavoro che riesce sempre. Entri in una stanza disastrosa, metti in ordine, e tutto si trasforma. Le idee migliori vengono quando non ci pensi, magari mentre sbatti i tappeti.

Come ha incontrato la figura di Francesco? E quella di Chiara?

A dieci anni, quando ci trasferimmo a Santa Maria degli Angeli, e la mattina una corriera ci portava ad Assisi dove c'era la scuola. La nonna, una fondamentalista armata di rosario, mi aveva cresciuto col terrore di un dio minaccioso e spione, e me lo aveva fatto diventare molto antipatico. Quanti schiaffi ho preso nel suo nome! A sentire lei, Dio ci aveva proibito tutto. Era peccato amare, pensare, ridere soprattutto. Una cosa sola ci poteva salvare, obbedire e zitti. Chiedevo: «Ma allora che ci ha creati a fare?». E lei «Zitta, che Lui ti punisce!». Intanto mi puniva lei. Mi mandava a scuola dalle suore che picchiavano le orfane. Francesco fu una rivelazione. Un santo che si definiva un pazzo di Dio, che rideva di sé, che aveva fatto del riso la sua preghiera. Marinavamo la scuola e andavamo a fare la comunione a Santa Chiara, oppure, sulla collina, dalle Piccole sorelle di Charles de Foucault, a lavorare l'orto o aiutare in cucina. Non



Barbara Alberti

parole siamo tutti francescani. Ma vai a levarmi il computer o l'acqua calda, divento una belva. Come Tolstoj, che aveva rinunciato a ogni possesso, ma intestando tutto alla moglie, e viveva in una stanzina da monaco ma intorno aveva un palazzo di quaranta stanze. Dicevano di lui: «Ecco un modo per attraversare la cruna di un ago, restando cammello». Mi sono pelosamente diletta a corteggiare Madonna Povertà, restando cammello.

La difficile arte del feuilleton, una sfida raccolta anche da big come Dumas o Balzac.

Ho accettato perché sono un'incosciente, come l'oca del Gozzano. E perché Lucetta Scaraffia e il vostro direttore, Gian Maria Vian, mi hanno ammaliato come la Volpe e il Gatto con Pinocchio, facendomi balenare l'avventura meravigliosa di vivere fra San Damiano e la Porziuncola, e di mettere il mio piede forcuto sul sagrato. Su un giornale luminoso come «L'Osservatore Romano», che insieme a «Il Manifesto» è l'unico giornale di sinistra. Loro mi hanno dato questa investitura e io ho ricambiato scrivendolo senza compenso, come omaggio a una Chiesa dove c'è un Papa che sorride, come Francesco, e ci fa sentire accolti, credenti e non, e ci fa il dono di farsi voler bene. Tutti noi mistici miscredenti vogliamo solo tornare dai preti, perché sono gli unici che studiano. La Chiesa non ha mai smesso di coltivare il sapere. Prima studiavano anche i comunisti, e in passato hanno tirato su generazioni di galantuomini eroici e preparati. Adesso della sinistra non rimane

neanche il nome. Io sogno che un giorno Gramsci esca dalla foto che hanno l'impudenza di tenersi in sezione, e li bastoni. Solo il giullare Francesco ci ricorda la giustizia sociale, e un Papa che non a caso ha preso il suo nome. Quanto al libro, ringrazio Lucetta Scaraffia, grande allenatrice creativa, una *spiritual coach* che mi ha spronato con incoraggiamenti celestiali.

Una fonte ricchissima e inesauribile per raccontare il mondo di Francesco: Christian de Troyes.

Oltre che a lui, devo molto a Gabriella Agrati e Maria Letizia Mangini, incantevoli traduttrici dei suoi testi, che mi hanno dato il ritmo della narrazione, e fatto capire che la storia di Francesco e Chiara doveva essere raccontata come un romanzo cavalleresco. Il resto lo devo ai bellissimi libri di Chiara Frugoni ed Ernesto Balducci.

Francesco e il diavolo, forse le parti più commoventi e vivaci del romanzo.

Credo, di tutta la letteratura francescana. Che bella la catarsi, per me che da piccola ero terrorizzata dal diavolo, farmene beffe nascondendomi dietro Francesco. Il diavolo è un pretesto comico inerte.

Progetti futuri?

Uno, ambizioso: mentre i missili sfrecciano nei cieli, portare Francesco sulla scena. Qui in cantina facciamo teatro coi bambini e stiamo preparando un atto unico, *San Francesco contro il Diavolo*. Ma non mi chiedo i biglietti, è già tutto esaurito. Ci sono cinque posti, e sono andati a ruba.

E se san Francesco tornasse oggi...

di LUCETTA SCARAFFIA

«**H**ai mai pensato che fu il Cristo a umanizzare, per così dire, l'immensità? Quando Dio si fece uomo conferì importanza a lei, a me e a tutti gli altri. Non ci ha soltanto redenti. Ci ha pure salvati dal terribile peso dell'immensità». Queste sono le parole con le quali Mister Blue accoglie l'ho narrante di un ro-

«Hai mai pensato che fu Cristo a umanizzare l'immensità? Quando Dio si fece uomo conferì importanza a lei a me e a tutti gli altri. Non ci ha soltanto redenti. Ci ha pure salvati dal terribile peso dell'immensità»

manzo breve uscito nel 1928 negli Stati Uniti.

Il narratore ha raggiunto Blue sulla terrazza in cima a un grattacielo, dove il giovane abita, ed è un uomo normale, interessato alla carriera e al buon inserimento sociale, ma nello stesso tempo è profondamente affascinato da questo giovane dagli occhi splendenti, che vive di poco ma è sempre felice, ama la bellezza del mondo, le bande musicali, la gente semplice e generosa. Cerca quindi indizi per ricostruire la storia di Mister Blue – cosa veramente difficile, date le condizioni improbabili in cui vive il protagonista – e soprattutto per trascrivere le sue parole, sempre imprevedibile e sconvolgenti.

Si tratta infatti di un personaggio che vuole essere – e in massima parte riesce a essere – un nuovo san Francesco nella modernità di una città contemporanea. L'autore del libro, Myles Connolly (1897-1964), scrittore e reporter per il «Boston Post» di formazione cattolica, poi impegnato come sceneggiatore nella Hollywood degli anni trenta, si immagina cosa sarebbe potuto succedere se un giovane con l'originale visione del mondo che ha contrassegnato Francesco d'Assisi si fosse trovato a vivere in una grande città contemporanea.

Una libertà vertiginosa e una felicità piena di gratitudine per i doni di Dio convivono nell'originale Mister Blue con un acuto senso della necessità della sofferenza a cui lo conduce la sua straordinaria sensibilità. Così, all'amico che non vuole capire il suo eccezionale destino, e tenta sempre di ricondurlo a una

mediocre normalità, Blue dona un bigliettino con la frase del curato d'Ars «la croce è il dono che Dio offre ai suoi amici».

Per tener fede alla povertà, Mister Blue va a vivere tra i poveri, per narrare loro una storia che altrimenti non avrebbero mai accettato di ascoltare: la storia di Cristo. «Alcuni di quei poveretti sono già santi in potenza. Vedessi come si sentono incoraggiati quando parlo loro della provvidenza di Dio» confida all'amico.

E sperava che con il tempo altri avrebbero seguito il suo esempio, diceva che avrebbe formato l'esercito delle Spie di Dio. Diceva che dovevano essere esempi viventi per la gente che odia i predicatori, un meraviglioso esercito di mendicanti ignoti e anonimi.

In un inverno duro e freddo l'ho narrante rintraccia il protagonista in ospedale, dove era finito investito da un auto mentre cercava di riportare a casa un collega operaio che aveva bevuto troppo. «Che fortuna per me trovarmi qui» gli dice Blue, che il narratore trova circondato da malati: «Sono belle anime quasi tutti. E soltanto in un posto come questo che si può imparare a capire tutta la somma di dolore del mondo...».

La notte successiva Mister Blue muore, lasciando immerso in una disperata nostalgia il suo alter ego, che è anche il narratore, un uomo normale, che vuole accumulare dei beni, godere della vita.

Piccolo gioiello della narrativa americana tradotto per la prima volta in italiano, questo libro di Myles



Basilica di San Francesco (Assisi)

parlavano mai di religione, la praticavano. Però non ho più creduto in Dio, e da allora mi sono sentita libera di sentire il divino, come in William Blake «E allora gli uomini dimenticarono che ogni deità è nel cuore dell'uomo». Tutto il Novecento è pervaso da una grande nostalgia della spiritualità, è pieno di santi laici, penso ad Antonio Gramsci.

Qual è stata la parte più difficile da scrivere? E quella che le ha dato più soddisfazione?

È stato facile, fretta a parte, è stata una festa e una tregua dall'orrore del mondo. Nelle *Fatti Francescani* c'è tutto. Si può solo giocosamente imitarle. Non è mai stato scritto credo qualcosa di così luminoso e lieto.

I personaggi minori. Come sono nati e da dove hanno attinto identità, personalità, narrativa?

Il libro, con i personaggi maggiori e minori, è nato veramente solo con le illustrazioni di Piero Di Domenico, attraverso quelle immagini la scrittura ha preso il volo, come Francesco quando si scollava da terra e arriva in cima al pioppo. C'è in quelle figure un sorriso, una tenerezza, una spiritualità che sembrano usciti dalla *Leggenda perugina*, e sono stati di grande ispirazione.

Francesco e Chiara, "testimonial" di quella leggerezza che deriva dalla più radicale povertà: è stato difficile parlare di una scelta così lontana dai valori della nostra società, ossessionata dal possesso e dal consumo?

In maniera più artigianale, anche il medioevo ne era ossessionato, a cominciare dal papato, e anche per questo la rivoluzione di Francesco è immensa. A



Nico P., «10.000 Rangs of solitude» (2015)

Connolly (*I fioretti di Mister Blue*, Roma, Castelvecchi, Roma 2017, pagine 96, euro 12,50) è la leggenda di un uomo puro, che vuole ricondurre l'umanità alla ricerca della gioia. Una storia drammaticamente di attualità anche oggi.



Denunciata dalla Chiesa la scomparsa di oltre settecento persone dal 1996 a oggi

La tragedia dei migranti in Honduras

TEGUCIGALPA, 2. La Pastorale di mobilità umana, organismo della Chiesa cattolica in Honduras, ha denunciato che 727 cittadini sono scomparsi dal 1996 a oggi durante il loro viaggio verso gli Stati Uniti e ha chiesto al governo «una maggiore incidenza» affinché Messico e Stati Uniti garantiscano i diritti umani di queste persone. Karen Núñez, in rappresentanza della Pastorale di mobilità umana, ha dichiarato all'agenzia Efe che l'organismo ecclesiale e l'Unione nazionale dei comitati dei familiari dei migranti scomparsi hanno documentato 727 casi di honduregni *desaparecidos* nel viaggio verso gli Stati Uniti.

Il 30 agosto, giornata internazionale delle vittime di sparizione forzata, la Chiesa in Honduras ha sollecitato il governo del presidente Juan Orlando Hernández a dare impulso ad «azioni concrete» che permettano di creare un «meccanismo di ricerca» degli individui scomparsi. In un comunicato, la Pastorale di mobilità umana ha inoltre sotto-

lineato l'urgenza di fare pressione su Messico e Stati Uniti affinché garantiscano la difesa dei diritti umani di chi emigra in questi paesi, poiché molte delle sparizioni forzate «avvengono in centri penitenziari o di detenzione» di entrambe le nazioni. «In casi ancora più tragici i *desaparecidos* sono collegati a sequestri, massacrì e altri tipi di fatti violenti», afferma l'organismo ecclesiale esortando Messico e Stati Uniti ad autorizzare l'entrata di autorità consolari, religiosi e organizzazioni della società civile nei centri penitenziari e di detenzione «vista l'alta probabilità che vi si trovino reclusi migranti scomparsi» e «come impegno nella ricerca della verità e della giustizia» per i familiari. Ulteriore richiesta, rivolta al Messico, è di rafforzare la Commissione forense che indaga sui resti e sulle cause di morte di decine di emigranti, in quanto le famiglie dei *desaparecidos* «ripongono la loro fiducia sull'identificazione dei propri parenti che sono rimasti vittime della violenza».

Per i familiari degli scomparsi, che hanno ricevuto il sostegno, oltre che della Pastorale di mobilità umana, di varie istituzioni nazionali e internazionali, quello che è stato fatto finora «non è sufficiente». È per questo che l'organismo ecclesiale considera necessario che lo stato honduregno possa contare anche su un «meccanismo efficiente di ricezione delle denunce delle persone migranti scomparse», nonché rafforzare i consolati per avere «reali impatti» specialmente nella ricerca sul campo.

Durante il «Foro migrantes desaparecidos en la ruta migratoria», promosso nei giorni scorsi a Tegucigalpa dalla Pastorale di mobilità umana, una donna di 71 anni, María Vázquez, ha raccontato che cerca sua figlia María Inés Hernández dal 2000, quando è sparita nei pressi della frontiera con gli Stati Uniti. «Mia figlia ha cercato di emigrare per aiutarmi economicamente ma non so niente di lei da quando è partita. Vorrei incontrarla e sono

pronta a rivederla, viva o morta», ha detto la donna.

Ad aprile, in una nota inviata all'agenzia Fides dall'organo di informazione dell'arcidiocesi di Tegucigalpa, la responsabile della Pastorale della mobilità umana, suor Isabel Arantes, riferiva che è salito a più di cinquemila il numero di honduregni espulsi dagli Stati Uniti, cifra che supera il numero di rimpatriati nel primo trimestre del 2016, quando erano stati 3770. La religiosa confermava che il numero dei connazionali rimpatriati dagli Stati Uniti è del 30 per cento più alto rispetto a quello registrato nel primo trimestre del 2016, sostenendo che la causa va ricercata nelle nuove politiche migratorie statunitensi. Da qui la richiesta alle autorità dell'Honduras di fornire più sostegno a coloro che sono ancora illegali negli Stati Uniti: «A quanti sono rientrati, bisogna dare un trattamento migliore e, se possibile, opportunità per l'occupazione, dal momento che la disoccupazione è una delle principali cause dell'emigrazione degli honduregni», si legge fra l'altro nel comunicato.

Proprio per questo fenomeno è stata aperta nella capitale la seconda Uamar (Unidad municipal de atención al migrante retornado) per accogliere e assistere bambini, adolescenti e famiglie che sono tornati con il loro sogno infranto. Le Uamar, organismi statali in cui sono presenti operatori pastorali della Chiesa, stanno offrendo un buon servizio: la prima è stata aperta a San Pedro Sula e si studia di aprirne altre a Choloma, La Ceiba e Toco, per poter offrire sostegno psicologico, sociale, sanitario e di formazione al lavoro.

Nota dell'episcopato guatemalteco

Lotta alla corruzione

CITTÀ DEL GUATEMALA, 2. La Conferenza episcopale del Guatemala (Ceg) prende posizione in merito all'annuncio di decisione da parte del capo dello stato di voler espellere, in quanto persona non gradita, l'alto funzionario Onu Iván Velásquez, coordinatore della Commissione Cieg (Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala). I vescovi esprimono il loro «dispiacere per l'intempestiva e assolutamente ingiustificata espulsione del commissario Velásquez», la preoccupazione «per l'instabilità politica» generata da questa decisione, la convinzione che «la lotta contro la corruzione e contro l'impunità costituisce una necessità non rinviabile e un compito urgente per il Guatemala. Delegittimare la Cieg equivale a favorire, in nome di un supposto primato della sovranità, che l'impunità e i corrotti finiscano con l'essere beneficiati». La Conferenza episcopale chiede inoltre che venga rispettata l'indipendenza della Corte costituzionale. Pertanto, la Chiesa

guatemalteca chiede ai deputati del Congresso di «non lasciarsi sviare da interessi di parte e di prendere la decisione che compete loro attendendosi alla ricerca del bene della nazione».

Infine la nota, che è firmata da monsignor Gonzalo de Villa y Vázquez, vescovo di Sololá-Chimaltenango e presidente della Cieg, chiede al popolo del Guatemala di «esprimere in modo civile e pacifico la propria opinione riguardo a quanto sta accadendo». A seguito dell'espulsione del funzionario, numerosi cittadini sono scesi in strada nei giorni scorsi per protestare. «Ho conosciuto a Bogotà il magistrato colombiano Iván Velásquez, che in Colombia ha lavorato molto nel denunciare e perseguire la parapolitica e la corruzione», ha raccontato al Sir Cristiano Morsolin, esperto di diritti umani e di questioni latinoamericane. «Molte associazioni - ha aggiunto - si sono schierate con il giudice colombiano e il popolare procuratore della Repubblica Thelma Aldana».



Preoccupa la situazione nella Repubblica Centrafricana

Leader religiosi mobilitati contro la violenza

BANGUI, 2. «Nonostante le numerose campagne di sensibilizzazione e gli appelli dei leader delle comunità religiose di Bria per il ritorno della pace, la ripresa dei combattimenti tra i diversi gruppi armati per il controllo della città e delle aree minerarie limitrofe ha completamente paralizzato la coesione sociale e la discreta convivenza tra le comunità cristiane e musulmane» è quanto afferma la Piattaforma delle confessioni religiose in Centrafrica per la pace (PERC).

Bria si trova nella parte centro-orientale della Repubblica Centrafricana e da mesi si trova in mezzo a scontri tra milizie rivali per il suo controllo e soprattutto per quello delle circostanti miniere di oro e diamanti. «È diventata una città iriconoscibile», denuncia il pastore Augusto N'gbandu in una nota diffusa da Fides. «Le comunità che vivevano in perfetta armonia sono di-

ventate nemiche. Ora i bambini non possono andare a scuola, gli agricoltori non possono più recarsi nei loro campi a causa degli uomini armati che vagano per la foresta. I mercati sono quasi deserti. Gli uomini armati circolano nei quartieri che sono a loro favorevoli per paura di essere attaccati da gruppi rivali in quelli ostili».

«A seguito delle campagne di sensibilizzazione condotte da tutti i leader religiosi, la pace e l'armonia cominciano a ritornare all'interno della popolazione, ma gli ultimi scontri hanno distrutto i nostri sforzi» riferisce il pastore, che ha lanciato un appello ai leader del Perc (tra i quali c'è il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui) invitandoli a recarsi nella sua città per cercare di mediare tra le parti in conflitto e di rassicurare la popolazione.

Nel prossimo incontro episcopale che si terrà a Dakar

Organizzare la carità in Africa

DAKAR, 2. «Organizzare il servizio della carità in Africa: il ruolo dei vescovi» è il tema del secondo incontro dei vescovi dell'Africa sulla Caritas, che si terrà dal 17 al 21 settembre 2017 a Dakar, capitale del Senegal.

All'evento, organizzato da Caritas Africa con il sostegno di Caritas Internationalis, parteciperanno circa duecento persone di cui cento tra cardinali, arcivescovi e vescovi. Tra questi il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis, l'arcivescovo Gabriel Mbiligi, presidente del simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar e

l'arcivescovo Gabriel Anokye, presidente di Caritas Africa.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, la cerimonia di apertura si svolgerà il 18 settembre presso il King Fahd Palace, alla presenza delle più alte autorità statali del Senegal. Durante i tre giorni di lavori, i partecipanti discuteranno diversi temi. Tra gli altri, la dimensione sociale dell'evangelizzazione, il nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale con le sue implicazioni per le Chiese particolari e il campo d'azione della Caritas in Africa. L'assemblea si concluderà con una messa, mercoledì 20 settembre, nella Cattedrale di Nostra Signora delle vittorie a Dakar. La precedente assemblea dei vescovi dell'Africa sulla Caritas si era tenuta a Kinshasa nel novembre 2012.

I vescovi sullo sciopero degli infermieri

Appello per gli ospedali del Kenya

NAIROBI, 2. «E ora che vi parlate l'uno con l'altro per far cessare lo sciopero del personale infermieristico nel nostro paese. I keniani stanno morendo negli ospedali perché non c'è nessuno che li assiste»: è il drammatico appello del vescovo Cornelius Kipung'eno Arap Korir, presidente della Commissione episcopale Giustizia e Pace. Il presule ha espresso queste parole nel corso dell'omelia della messa da lui presieduta in memoria di padre John Kaiser, presso il Macla Refugee Camp di Naivasha.

In Kenya oltre 25.000 infermieri sono in sciopero dal 5 giugno, per chiedere un aumento di stipendio e delle indennità. «Siamo arrivati al punto - ha detto il vescovo - di lasciare la nostra gente morire per il denaro. Padre Kaiser non era leniano, ma non avrebbe mai fatto morire la nostra gente. Questo è inumano. Dobbiamo rinnovare i nostri sforzi per servire la gente del Kenya».

La messa in memoria di padre Kaiser è stata celebrata dal vescovo di Ngong John Oballa Owa, e dal vescovo di Nyahururu Joseph Mbatia, Missionario di Mill Hill, padre Kaiser era stato inviato in missione in Kenya nel 1964. Ha lavorato nella diocesi di Kisii per 20 anni e in seguito a Nakuru e a Ngong. Il 24 agosto 2000, il corpo di padre Kaiser è stato trovato a Moredat-Naivasha, lungo l'autostrada Nakuru-Nairobi, lasciato lì da aggressori

che sono rimasti fino a questo momento sconosciuti.

L'episcopato keniano è in questi giorni molto impegnato nella situazione interna del paese, dopo che, a seguito delle elezioni dell'8 agosto, l'opposizione ha presentato ricorso alla Corte suprema per la vittoria del presidente uscente Uhuru Kenyatta contro Raila Odinga. Quest'ultimo ha contestato il risultato elettorale denunciando brogli nel voto elettronico. L'11 agosto la commissione elettorale indipendente ha dichiarato la vittoria di Kenyatta con il 54,27 per cento dei voti contro Odinga che aveva ottenuto il 44,74 per cento.

In alcune aree del Kenya sono esplose violenze che hanno provocato almeno ventotto morti. «Perdere anche una sola vita a causa delle elezioni è abominabile», avevano dichiarato i vescovi del Kenya in un comunicato pubblicato il 17 agosto. «Ferie e mutilare qualsiasi persona è inaccettabile. Non si deve permettere che accadano cose simili in una società civile come il Kenya».

Sotto accusa sono anche le unità della polizia antisommossa in cui interviene in almeno due casi, avrebbe provocato la morte di due bambini di sei e dieci anni. I vescovi hanno condannato i funzionari di sicurezza che hanno brutalmente affrontato i manifestanti quando invece era loro compito proteggerli, una mossa che ha portato alla «perdita dolorosa di vite, alle barricate nelle strade e alla distruzione di proprietà».





È stata segnata dalla celebrazione dell'ottantesimo anniversario di fondazione della sessione ecumenica annuale del Groupe des Dombes che si è tenuta (come accade ormai dal 1988) nell'abbazia benedettina di Pradines, nella Loira. Dal '28 al '31 agosto trentasei teologi cattolici e protestanti hanno approfondito il tema della cattolicità della Chiesa, «nelle sue dimensioni di universalità e pienezza», come spiega al quotidiano francese «La Croix» padre Jean-François Chiron, docente alla facoltà di teologia di Lione e co-presidente cattolico del gruppo (il co-presidente protestante è il pastore luterano Jacques-Noël Pères). «È la prima volta che il Groupe des Dombes si confronta su questo tema che ci divide. Si tratta della questione della conversione e della riforma permanente della Chiesa», ha detto Chiron, ricordando il cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma protestante e auspicando di poter presto chiudere il cerchio su un dossier così sensibile nell'ambito del dialogo ecumenico.

L'esperienza del gruppo – ricordata da un editoriale di Enzo Bianchi sull'Osservatore Romano del 20 luglio scorso – nacque nel luglio del 1937 per iniziativa di due sacerdoti cattolici di Lione, Paul Couturier e Laurent Remillieux, e di un pastore protestante svizzero, Richard Bäumlin, che, nel monastero trappista di Notre-Dame des Dombes (abbazia cistercense a quaranta chilometri da Lione ora appartenente alla comunità Chemin Neuf), organizzarono il primo incontro. La «cellula ecumenica» originaria era composta da tre sacerdoti cattolici e tre pastori luterani e calvinisti. Dopo la seconda guerra mondiale il gruppo si ritrovò, alternativamente a Dombes, a Presinge, a Grandchamp, a Taizé, poi definitivamente a Dombes, dal 1971 al 1998, anno del trasferimento a Pradines. «Nessuna volontà di redigere articoli o regolamenti», scrive Willy-René Nussbaum in *Enciclopedia del protestantismo*, ma solo «il desiderio profondo di ridurre la frattura nella Chiesa d'occidente, di dialogare innanzitutto fra cattolici e protestanti (riformati e luterani) ma facendo anche appello a ortodossi e anglicani. Il gruppo aumenterà fino a una quarantina di membri (venti e venti) ed è sempre voluto restare libero nel proprio reclutamento e indipendente da qualsivoglia autorità vincolante, e allargandosi per cooperazione, con la partecipazione di sacerdoti e pastori in rappresentanza

La cattolicità della Chiesa

Incontro negli ottant'anni del gruppo di Dombes

delle rispettive Chiese». La conversione delle Chiese è il filo conduttore della riflessione. È su questo punto che si inserisce la necessità di un vero dialogo, facilitato da una lunga conoscenza reciproca. Per l'ottantesimo anniversario il Groupe des Dombes ha invitato il cardinale arcivescovo di Lione, Philippe Barbarin, ordinario del luogo, e la pastora Emmanuelle Seyboldt, presidente del Consiglio nazionale della Chiesa protestante unita di Francia, che hanno messo in evidenza «la grande importanza che riveste il lavoro di tale organismo», come si legge nel comunicato diffuso al termine della sessione dal padre assunzionista Michel Kubler, membro del gruppo. Barbarin ha osservato come, al di là dei documenti prodotti, assume enorme valore «la testimonianza della fedeltà alla vostra missione, nel tempo, con spirito fraterno», mentre Seyboldt ha paragonato le conversazioni intessute a un arazzo sul quale «le Chiese potranno successivamente ricamare il loro lavoro di unità».

Oggi il gruppo è formato da venti cattolici e venti protestanti, scelti come detto per cooperazione, provenienti da Francia, Svizzera e Belgio. A Pradines erano in trentasei per la recente scomparsa di padre Laurent Villemain e l'assenza di tre membri.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Niger

Monsignor Piergiorgio Bertoldi, arcivescovo titolare di Spello, è giunto all'aeroporto di Niamey, accompagnato dal collaboratore della rappresentanza pontificia, nel pomeriggio del 27 luglio. Ad attenderlo, oltre all'arcivescovo di Niamey, Djalwana Laurent Lompo, e all'economista dell'arcidiocesi, vi era un ufficiale del protocollo del ministero degli affari esteri.

L'indomani, il rappresentante pontificio ha consegnato le copie delle lettere credenziali al ministro degli affari esteri, della cooperazione, dell'integrazione africana e dei negrieri all'estero, Ibrahim Yaoubou. Il ministro Yaoubou, dopo aver presentato i suoi più diretti collaboratori, si è intrattenuto con monsignor Bertoldi per un colloquio nel corso del quale si è parlato dell'impegno della Chiesa locale negli ambiti dell'educazione, della salute e dell'assistenza ai migranti.

Successivamente, lunedì 31 luglio ha avuto luogo la solenne cerimonia della presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica, Issoufou

Mahamadou. Alla cerimonia è seguito un cordiale colloquio, durante il quale il presidente ha avuto espressioni di rispetto, stima e gratitudine per l'opera del Sommo Pontefice, specie in riferimento al dialogo interreligioso e al tema dei migranti, e per il contributo che la Chiesa cattolica offre allo sviluppo del paese in particolare nei settori dell'educazione e della sanità, contributo che va ben oltre le limitate dimensioni della comunità cattolica nella società nigerina.

Da parte sua, il nunzio apostolico ha trasmesso al capo dello stato il saluto benedictivo del Santo Padre, assicurando l'interlocutore dell'impegno continuo della Chiesa cattolica in Niger specialmente in favore dei più poveri e dei migranti. I mezzi di comunicazione sociale hanno dato rilievo alla cerimonia della presentazione delle credenziali.

Durante il suo soggiorno a Niamey, monsignor Bertoldi ha avuto modo di visitare alcune parrocchie, il centro di salute gestito dalla sorella della Caritas, e quello vocazionale dell'arcidiocesi,

Da qualche anno il carattere maschile e clericale del gruppo si è trasformato in un circolo più rappresentativo della società globale, con l'apporto prezioso di religiose cattoliche e protestanti. Il dialogo fra cattolici e Chiese della Riforma ha visto anche gli interventi di anglicani, ortodossi, specialisti di scienze bibliche. «Non siamo un gruppo ufficiale, su mandato delle nostre Chiese, e la nostra parola impegna solo noi», spiega il co-presidente cattolico Chiron. Resta il fatto – sottolinea Claire Lesegretain su «La Croix» – che tutti i lavori del Groupe des Dombes pubblicati dopo il 1971 (su autorità, successione apostolica, comunione dei santi, eucaristia, Spirito santo, ministero) sono considerati dei riferimenti incontestabili.

I tre giorni e mezzo di lavoro si sono sviluppati secondo il solito schema che prevede due momenti di preghiera quotidiani con i benedettini di Pradines, l'eucaristia o la santa cena, e tre incontri. Due moderatori danno la parola a turno ai piccoli gruppi paritari che hanno in precedenza redatto dei testi su punti precisi. Ma l'essenziale è il clima amichevole che regna fra i partecipanti: «Viviamo insieme, laviamo i piatti insieme, riflettiamo insieme», conclude padre Chiron.

Con tali visite ha completato la presa di contatto con le istituzioni ecclesiali urbane dell'arcidiocesi di Niamey. In effetti, già un anno fa, all'inizio del mese di luglio, il presule si era recato in Niger per una visita pastorale nel corso della quale aveva proceduto all'imposizione del pallio al nuovo arcivescovo e aveva presieduto il rito dell'ordinazione sacerdotale. In tale occasione aveva anche avuto modo di incontrare la maggioranza del clero e delle religiose non solo di Niamey ma anche di Maradi. Già allora il rappresentante pontificio aveva potuto constatare i progressi nella ricostruzione delle chiese incendiate l'anno precedente, che oggi è praticamente terminata. Anche se restano ancora da restaurare alcune sale parrocchiali, la vita liturgica e le attività pastorali sono ormai riprese.

Era stato arcivescovo di Westminster

È morto il cardinale Murphy-O'Connor

Nel pomeriggio di venerdì 1 settembre è morto il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, arcivescovo emerito di Westminster e primate emerito di Inghilterra e Galles. Aveva appena compiuto ottantacinque anni ed era da tempo seriamente malato. Era infatti nato il 24 agosto 1932 a Reading, nel Berkshire, nella diocesi di Portsmouth, e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 28 ottobre 1956. Nominato vescovo di Arundel and Brighton il 17 novembre 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 dicembre. Quindi il 15 febbraio 2000 era divenuto arcivescovo di Westminster. Giovanni Paolo II lo aveva creato e pubblicato cardinale del titolo di Santa Maria sopra Minerva nel concistoro del 21 febbraio 2001. Il 3 aprile 2009 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

«Sono in pace e non ho paura di quello che verrà, ho ricevuto numerose benedizioni nella mia vita, specialmente dalla mia famiglia e dagli amici». Sono le ultime parole del cardinale Cormac Murphy-O'Connor rivolte al cardinale Vincent Nichols, suo successore sulla cattedra di Westminster, che nei giorni scorsi aveva chiesto di pregare per l'anziano porporato rendendo noto l'aggravarsi delle condizioni di salute. In quell'ultimo messaggio, il compianto cardinale aveva reso grazie a Dio per i tanti sacerdoti, religiosi e laici che lo avevano aiutato e sostenuto nel ministero episcopale. E aveva espresso gratitudine per i rapporti di vera amicizia con tanti anglicani e cristiani di altre denominazioni.

Unanime il cordoglio in tutto il Paese per la sua morte. Parole di grande amicizia sono state subito state espresse dal primate anglicano Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, che ha ricordato in particolare la capacità del cardinale Murphy-O'Connor di raccontare storie con semplicità e arguzia ma sempre con un chiaro proposito: «Le sue parole e la sua vita ha detto ricordandone l'umiltà e la fede – conducevano la gente a Dio. Mancherà il suo calore, la sua sollecitudine pastorale e il suo amore genuino». Parole di particolare gratitudine sono state pronunciate anche dall'ex premier britannico Tony Blair.

In ottimi rapporti con la famiglia reale, nel 2002 era stato il primo cardinale a leggere il decreto di nomina di papa Rocco Casaroli durante un servizio funebre reale inglese, quello svoltosi nell'abbazia di Westminster in memoria della regina madre. Nel 2000, pur esprimendo gratitudine, aveva comunque declinato l'invito della regina Elisabetta di entrare a far parte della Camera dei Lords.

Era nato nel 1932 nel Berkshire, come figlio di George, medico irlandese di Cork, e di sua moglie Ellen. Anche due suoi fratelli – Brian e Patrick – erano diventati sacerdoti, mentre un altro fratello aveva intrapreso la professione di medico e un altro ancora era divenuto ufficiale nel reggimento reale dell'artiglieria.

Aveva studiato al Presentation College di Reading, sua città natale, e poi al Prior Park College di Bath. Quindi aveva intrapreso la formazione sacerdotale nel 1950 al Collegio inglese di Roma, laureandosi in filosofia e in teologia alla Pontificia università Gregoriana. Nel 1956 era stato ordinato prete a Roma, per la diocesi di Portsmouth, dall'arcivescovo Luigi Traglia.

Tornato in patria nel 1957, aveva lavorato nella parrocchia del Corpus Christi a Portsmouth e del Sacro Cuore a Fareham, svolgendo anche l'incarico di direttore diocesano delle vocazioni.

Nell'estate del 1966 era stato nominato segretario particolare del vescovo di Portsmouth, Derek Worlock, e nel settembre del '69 era divenuto parroco dell'Immacolata Concezione a

Southampton. Alla fine del 1971 era stato nominato rettore del Collegio inglese di Roma, con la delicata responsabilità della formazione dei candidati al sacerdozio negli anni immediatamente successivi al concilio Vaticano II. In quella veste aveva avuto anche l'opportunità di accogliere e ospitare nel collegio l'arcivescovo di Canterbury, Donald Coggan, in occasione della sua storica visita a Paolo VI nel 1977.

Sempre nel 1977 era stato nominato vescovo di Arundel e Brighton. *Gaudium et spes* il motto episcopale da lui scelto. Impegnato a creare un clima di comunione nella sua diocesi, aveva anche pubblicato, nel

1984, il libro *The Family of the Church*.

Nell'anno del grande giubileo del duemila, Giovanni Paolo II lo aveva nominato decimo arcivescovo di Westminster, chiamandolo a succedere al cardinale benedettino Basil Hume. Nel novembre dello stesso anno era stato eletto presidente della Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles.

Fermo sostenitore del rigore e della trasparenza nel campo della tutela dei minori, nel settembre del 2000 aveva invitato lord Nolan a presiedere una commissione indipendente con il compito di prendere in esame le disposizioni sulla protezione dei bambini nella Chiesa cattolica d'Inghilterra e Galles. La commissione Nolan aveva presentato un rapporto alla Conferenza episcopale l'estate successiva.

Comunione e missione, titolo della sua lettera del febbraio 2006, è stato il suo programma come arcivescovo di Westminster, centrato sulla preghiera e sulla comune chiamata alla santità, sulla formazione continua di tutti i cristiani, specialmente i laici e i giovani, e sulla collaborazione tra tutte le componenti ecclesiali. Una vera e propria «comunità di comunità» da realizzare attraverso «quattro aree di responsabilità: educazione, clero e vita consacrata, pastorale, ecumenismo e dialogo interreligioso». Nel 2004 aveva pubblicato il libro *At the heart of the world*.

Molteplici gli incarichi svolti nell'ambito della Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, di cui è stato presidente dal 2000 al 2009. In precedenza era

stato presidente del comitato episcopale per l'Europa e vicepresidente della commissione per i laici tra il 1978 e il 1983, presidente del comitato dell'unità dei cristiani tra il 1983 e il 2000 e presidente del dipartimento missione e unità tra il 1994 e il 2000.

Era stato anche vicepresidente del Consiglio delle Conferenze episcopali per l'Europa dal 2001 al 2006. Aveva svolto, del resto, un ruolo di primo piano anche su alcune importanti questioni internazionali, facendo sentire il suo appello alla pace in particolare in occasione della guerra in Iraq.

Aveva svolto un ruolo significativo anche nel campo dell'ecumenismo. Dal 1982 al 2000 era stato co-presidente della commissione internazionale anglicana e cattolica, il cui documento *The gift of authority* («Il dono dell'autorità»), è stato pubblicato nel 1999. Nel 2000 l'arcivescovo di Canterbury George L. Carey lo aveva insignito del dottorato in teologia Lambeth, riconoscendo in tal modo l'opera da lui svolta nel cammino per l'unità dei cristiani. Aveva sempre mantenuto di



retti e cordiali rapporti con tutti i primati anglicani, come conferma la dichiarazione rilasciata in queste ore da Justin Welby.

Creato cardinale nel 2001, nell'ambito della Curia romana era stato membro delle Congregazioni per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, per i vescovi e per l'evangelizzazione dei popoli; dei Pontifici consigli per la promozione dell'unità dei cristiani, per la famiglia e della cultura; del Consiglio di cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede; dell'Ufficio dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica; e della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Era stato inoltre segretario del comitato «Vox Clara» tra il 2002 e il 2001. E aveva anche dato il suo contributo alle assemblee del Sinodo dei vescovi del 2001 e del 2005.

Uomo di cultura e di grande simpatia, capace di creare rapporti di dialogo e amicizia, era appassionato di sport, specialmente rugby e golf, e di musica. Era infatti un ottimo pianista, tanto da esibirsi occasionalmente in pubblico in occasione di iniziative sociali e celebrazioni particolari. Molti di questi interessi e ricordi personali sono contenuti nel libro di memorie *An English spring* pubblicato nel 2015. Pochi i messaggi di affetto e di cordoglio di queste ore confermano la stima che la gente aveva per lui, riconoscendogli un impegno instancabile nel portare Cristo nel cuore della società, come testimonia un suo celebre appello: «Inghilterra, non mettere da parte Dio».



Ai leader religiosi coreani il Papa chiede di dare voce a quanti si oppongono alla guerra

Contro la retorica dell'odio

«Aprire, favorire e accompagnare processi di bene e di riconciliazione per tutti»: è questo il compito che il Pontefice ha indicato ai leader religiosi coreani ricevuti in udienza nella mattina di sabato 2 settembre.

Cari amici del Korean Council of Religious Leaders, vi do il benvenuto, felice di incontrarvi. Avete fatto tanta strada per raggiungere Roma e realizzare il vostro pellegrinaggio interreligioso. Vi ringrazio di essere venuti e sono grato a Mons. Kim Hee-jong per aver pensato a questo momento e per le sue cortesi parole. Come ebbi modo di dire a

Seoul: «La vita è un cammino, un cammino lungo, ma un cammino che non si può percorrere da soli. Bisogna camminare con i fratelli alla presenza di Dio» (Incontro con i Leader religiosi, 18 agosto 2014). Ed ecco che oggi qui si sta compiendo un altro tratto di cammino insieme!

Come sapete, soprattutto dal Concilio Vaticano II in poi, la Chiesa Cattolica non si stanca di incamminarsi sui sentieri, talvolta non facili, del dialogo, e di promuovere in particolare il dialogo con i seguaci di altre religioni. Anche oggi la Chiesa «esorta i suoi figli

affinché, con prudenza e carità [...] riconsano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano presso di loro» (Nostra aetate, 2). Il dialogo interreligioso, fatto di contatti, incontri e collaborazione, è così un compito prezioso e gradito a Dio, una sfida protesa al bene comune e alla pace.

Il dialogo di cui abbiamo bisogno non può che essere aperto e rispettoso al tempo stesso; solo così sarà fruttuosa. Aperto, cioè cordiale e sincero, portato avanti da persone che accettano di camminare insieme con stima e franchezza.

Rispettoso, perché il rispetto reciproco è la condizione e, allo stesso tempo, il fine del dialogo interreligioso: infatti è rispettando il diritto alla vita, all'integrità fisica e alle libertà fondamentali, come quella di coscienza, di religione, di pensiero e di espressione, che si pongono le basi per costruire la pace, per la quale ciascuno di noi è chiamato a pregare e agire.

Il mondo guarda a noi, ci esorta a collaborare fra di noi e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Ci domanda risposte e impegni condivisi su vari temi: la sacra dignità della persona, la fame e la povertà che ancora affliggono troppe popolazioni, il rifiuto della violenza, in particolare quella commessa profanando il nome di Dio e dissacrando la religiosità umana, la corruzione che alimenta ingiustizie, il degrado morale, la crisi della famiglia, dell'economia, dell'ecologia e, non ultima, della speranza.

Abbiamo dunque davanti un cammino molto lungo, da compiere insieme con umiltà e costanza, senza alzare la voce ma rimboccandoci le maniche, per seminare la speranza di un avvenire in cui aiutare l'uomo a essere più umano, un avvenire nel quale sia dato ascoltare al grido dei molti che ripudiano la guerra e implorano maggiore armonia tra le persone e le comunità, tra i popoli e gli Stati. In questo senso ai Leader religiosi è chiesto di aprire, favorire e accompagnare processi di bene e di riconciliazione per tutti: siamo chiamati a essere banditori di pace, annunciando e incarnando uno stile nonviolento, uno stile di pace, con parole che si differenziano dalla narrativa della paura e con gesti che si oppongono alla retorica dell'odio.

Cari amici, questo nostro incontro ci confermi nel cammino. Vedervi qui pellegrini mi ha fatto tornare alla mente il mio pellegrinaggio nella bella terra di Corea, di cui sono ancora tanto grato a Dio e all'amato popolo coreano, per il quale non cesso di chiedere a Dio il dono della pace e della fraternità riconciliazione. Il ricordo dell'amicizia e del bene ricevuti gli uni dagli altri ci dia la forza per proseguire insieme, con l'aiuto di Dio. Grazie.

Armonia nella diversità

«Di fronte alle sfide attuali la strada del dialogo interreligioso appare l'unica percorribile per una feconda collaborazione tra uomini di religioni diverse al servizio del bene di tutta l'umanità». Lo hanno affermato i leader religiosi coreani durante l'udienza con il Pontefice. Nel saluto rivolto a Francesco a nome dell'arcivescovo Kim Hee-jong, presidente della Conferenza episcopale della Corea, è stato sottolineato che l'incontro con il Papa «rappresenta per tutti un incoraggiamento a proseguire questo cammino fraterno intrapreso». Al Pontefice è stato spiegato che il Korean Council of Religious Leaders riunisce i rappresentanti cattolici, protestanti, buddisti, won-buddisti, confuciani, chondo-gyo ed esponenti delle religioni native. Ed è stato inoltre ricordato che, durante la visita papale in Corea dell'agosto 2014, Francesco ha potuto constatare i cordiali rapporti esistenti tra la Chiesa cattolica locale e le altre religioni e l'impegno di tutti per la promozione dell'armonia e della pace nella diversità.

Messaggio all'Expo 2017 di Astana

Per un'energia solidale e sostenibile

Le risorse energetiche vanno utilizzate «in modo solidale e sostenibile» e «non devono essere lasciate in balia della speculazione, né diventare fonte di conflitti». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato in occasione del «National day» della Santa Sede all'Expo 2017 di Astana.

Signor Cardinale, cari fratelli Vescovi, stimate Autorità, fratelli e sorelle,

rivolgo un caloroso saluto a quanti partecipano al National Day della Santa Sede all'Expo 2017 di Astana, estendendolo a tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla preparazione e allo svolgimento di tale evento, come pure ai numerosi visitatori.

Sono lieto che il Kazakistan ospiti l'Esposizione Internazionale dedicata al tema «Energia Futura» (Future Energy / Энергия будущего). È molto importante riflettere con serietà e responsabilità sulle modalità con cui, nei prossimi anni, l'umanità adopererà, anche mediante nuove e innovative tecnologie, le risorse energetiche che ha ricevuto in dono, in eredità comune. Ne siamo tutti consapevoli: da tali modalità dipendono sia la salute del pianeta, sia il benessere delle nostre società; un benessere da intendersi in modo integrale, non solamente come prosperità economica o capacità di consumo. Dobbiamo piuttosto fare in modo che l'energia venga messa al servizio di ciò che ci rende migliori, di ciò che fa fiorire e fruttificare la nostra umanità, che, per sua natura, è portata verso la relazione, verso gli altri, verso la solidarietà, verso l'amore.

Le risorse energetiche, pertanto, non devono essere lasciate in balia della speculazione, né diventare fonte di conflitti. A tale scopo, è necessario un ampio e sincero dialogo, a tutti i livelli, tra i diversi settori delle nostre società. «Energia Futura» non è solo un compito per ricercatori, tecnologi o investitori: anche il mondo della cultura, della politica,

dell'educazione e quello religioso sono interpellati. Rivolgendomi a voi che vi trovate in Kazakistan, non posso non pensare alla consuetudine di dialogo e concertazione tra le religioni che si va affermando in questo Paese così ricco etnicamente, culturalmente e spiritualmente. È mio vivo auspicio che le varie religioni partecipino a questo dialogo, e in tal senso vorrei ricordare quanto affermavo nell'Enciclica Laudato si': «I testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono apparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti,

anche religiosi» (n. 199). Per questo è importante che ciascuno scopra, nella propria fede, le motivazioni e i principi che rendono possibile o comunque favoriscono l'impegno, il coraggio di migliorare e perseverare, il vivere insieme e la fratellanza.

Il modo in cui usiamo le risorse energetiche è un indicatore di come stiamo svolgendo il compito che – secondo molte tradizioni religiose – ci è stato affidato da Dio di prendersi cura del pianeta sul quale viviamo e dei nostri fratelli in umanità, vicini o lontani nello spazio e nel tempo. Se usiamo l'energia in modo solidale e sostenibile, allora stiamo svolgendo bene tale compito. Altrimenti, no. E in gioco la nostra stessa dignità; sono in gioco la giustizia e

la pace. È questa consapevolezza che la Santa Sede ha voluto mettere in evidenza col proprio padiglione nell'Expo di Astana, intitolato *Energia per il bene comune: «Prendere cura della nostra casa comune»* (Energy for the common good: «Caring for our common home» / Энергия для общего блага: «Забота о нашем общем доме»).

L'onnipotente Dio Creatore ci aiuti a trarre dall'Expo 2017 insegnamenti e ispirazioni che durino per molto tempo e benedica il nostro comune impegno per realizzarli.

Dal Vaticano, 2 settembre 2017

FRANCESCO



Ania M. Milo, «Energy life» (2009)

Celebrato il National day della Santa Sede all'esposizione in Kazakhstan

Al servizio della famiglia umana

La Santa Sede considera gli Expo «momenti privilegiati per servire la famiglia umana, di cui fa parte» e alla quale ha da offrire «la luce della rivelazione per la sua educazione e il suo arricchimento». Lo ha detto il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson sabato 2 settembre, introducendo la celebrazione del «National day» della Santa Sede all'Expo 2017 «Future energy» di Astana, in Kazakistan.

Nell'illustrare il padiglione della Santa Sede, intitolato «Energy for the common good: caring for our common home», il presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha spiegato che esso «racconta una storia molto semplice di energia nella vita della persona umana». In particolare, ha ricordato che «alla creazione l'energia, sotto forma di luce, ha accompagnato le origini della vita umana sulla terra». E non a caso Benedetto XVI ha «identificato questa forma di energia anche come potere d'amore».

Secondo il porporato, «la storia continua a guardare all'esperienza contraddittoria che l'umanità fa dell'energia, dei buoni e dei cattivi usi». E a partire da un atteggiamento di fiducia nell'istinto basila-

re dell'umanità per la bontà, «reso possibile e reale dalla luce della grazia di Dio che brilla nei nostri cuori per far riflettere la sua gloria tra gli uomini», il padiglione vaticano espone alcuni esempi di utilizzo dell'energia per migliorare le condizioni di vita. In particolare, ha fatto notare il cardinale, l'allestimento sottolinea «una forma di energia che è comune a tutti noi, e ci motiva e ci orienta in tutto ciò che facciamo. Questa è l'energia spirituale».

Si tratta di un'energia, ha specificato, presente in tutti gli uomini come forza e potenza per il bene. «È generata e nutrita – ha detto – dalla nostra esposizione al bene, in ultima analisi, al Dio della bontà attraverso la preghiera e la meditazione». Infatti, se l'energia non è «semplicemente il prodotto della massa e della velocità», ma anche «capacità di azione e di lavoro», si può parlare dell'energia come stimolo e movimento interiore che spinge a prendersi cura dell'altro, a impegnarsi per il benessere e la prosperità dell'umanità e della terra, la casa comune di tutti.

Il porporato ha poi indicato alcuni esempi per mostrare come l'energia spirituale abbia cambiato la vita delle persone:

ha citato madre Teresa di Calcutta, che ha riconosciuto la dignità dei poveri e ha lavorato per servirli, ma anche figure di grande forza interiore come il Mahatma Gandhi e Nelson Mandela, veri e propri leader carismatici al servizio dei loro popoli.

La Chiesa, ha assicurato il porporato, non può stare lontano quando il mondo e la famiglia umana si riuniscono per unire le menti allo scopo di creare il futuro. In questo senso, le esposizioni internazionali sono mete globali per migliaia di persone che condividono idee e mostrano innovazioni, celebrano la creatività umana e la partnership per lo sviluppo. Un contesto dove la Santa Sede non può mancare, perché non esiste modo migliore per mostrare attenzione alla famiglia umana che entrare in dialogo con essa in tutte le sue esperienze nel cammino della storia. Quando infatti essa ha partecipato al Gran Expo di Londra del 1851, è stato, come nell'Expo attuale, per «unirsi alla famiglia delle nazioni nella ricerca di soluzioni alle sfide del flusso umano». Allo stesso modo, quando ha partecipato all'Expo di Saragozza del 2008, è stato per affrontare la

questione «Acqua e sviluppo sostenibile». All'Expo di Milano del 2015 sul tema: «Nutrire il pianeta, energia per la vita», ci si è uniti alle nazioni del mondo «per mostrare idee e modi innovativi per alimentare il mondo». E adesso la Santa Sede si prepara alla prossima esposizione in programma a Dubai nel 2020.

In qualità di commissario per la partecipazione all'Expo, il cardinale è stato accompagnato dal nunzio apostolico nel Paese. L'arcivescovo Francis Assisi Chullikatt, da esponenti della Chiesa locale e da personale del dicastero. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, l'arcivescovo di Maria Santissima in Astana, Tomash Bernard Peta, che ha dato lettura del messaggio papale (ne pubblichiamo in questa pagina il testo italiano), alcuni arcivescovi metropolitani e vescovi della Chiesa ortodossa e imam. Era presente anche Kassym-Jomart Tokayev, presidente del Senato kazako, con il quale poco prima il porporato si era intrattenuto a colloquio in occasione del venticinquesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Kazakistan.